

Dall'Uomo qualunque alla Lega (1946-92): la contestazione della "Repubblica dei partiti" nell'opinione pubblica italiana

Laboratorio tenuto da Filippo Maria Battaglia (giornalista di Sky) e Paolo Zanini (assegnista di ricerca in storia contemporanea).

Supervisione scientifica Daniela Saresella

Laboratorio di 20 ore – Ogni giovedì 8.30-10.30, aula 3, a partire dal 9 Aprile

Posti disponibile: Massimo 30

Iscrizione: Scrivendo una mail a paolo.zanini@unimi.it

Dal 1946 al 1992 l'intera vita politica italiana è stata incarnata da quella che Piero Scoppola ha felicemente definito "Repubblica dei partiti". Tra il 1992 e il 1994 un sistema che appariva immutabile venne improvvisamente travolto: i partiti storici si eclissarono o si modificarono radicalmente, mentre emersero subitaneamente protagonisti nuovi e, per certi versi, inimmaginabili.

Alcuni indizi circa la fragilità del consenso al sistema dei partiti erano, però, emersi durante il quarantennio precedente, trovando rappresentazione nelle polemiche di ambienti, gruppi, movimenti e singole personalità che alla "Repubblica dei partiti" si erano via via contrapposti, da destra, soprattutto, ma anche da sinistra e talvolta dal centro dello schieramento politico.

L'obiettivo di questo laboratorio è approfondire la conoscenza di questi settori, che contestarono, in alcuni casi fin dalla nascita, il sistema dei partiti e il patto costituente che ne era alla base. Si tratta di tradizioni e movimenti ben distinti, tra loro profondamente diversi e talvolta contrapposti, oltre che cronologicamente caratterizzati, le cui idee e parole d'ordine sono però state in grado di sopravvivere a lungo, talvolta in maniera carsica, contribuendo a formare l'immaginario di una parte numericamente significativa dell'opinione pubblica nazionale.

Ed è proprio sulla capacità di queste parole d'ordine - talvolta apertamente antipolitiche e populistiche, in altri casi più meditate e innovative - di fare presa su alcuni settori dell'opinione pubblica, che il laboratorio intende concentrarsi. Il metodo di lavoro prenderà in analisi sia la ricostruzione storico-politica degli avvenimenti sia le campagne di stampa che più influenzarono l'opinione pubblica: in questo secondo ambito una particolare attenzione verrà dedicata all'analisi del linguaggio, utilizzando materiali coevi, tra cui articoli, libelli, manifesti politici e filmati d'epoca, attraverso cui stimolare i partecipanti al laboratorio a una lettura critica degli avvenimenti. Attraverso questo lavoro sarà possibile constatare come molte delle parole d'ordine ancor oggi in uso per criticare la centralità della politica, come "casta", "professionisti della politica", "sistema", abbiano una storia assai lunga, risalendo spesso ai primi anni della Repubblica e alle polemiche degli anni Cinquanta.

Quattro, in particolare, appaiono i filoni culturali e politici su cui sembra necessario concentrare l'attenzione:

- 1) La contestazione moderata e qualunquista del paradigma resistenziale e antifascista su cui la Repubblica è fondata, che si sviluppò fin dai primissimi anni del dopoguerra. Una simile polemica, assolutamente minoritaria da un punto di vista politico-parlamentare, riuscì a trovare una certa eco nella stampa d'informazione, nei rotocalchi e in settori non marginali dell'opinione pubblica, in particolare tra anni Quaranta e Cinquanta. Da un punto di vista politico, essa trovò una prima assai significativa rappresentanza nel Qualunquismo, manifestandosi in seguito in modo meno esplicito ma più duraturo attraverso l'amministrazione laurina a Napoli. È però dal punto di vista culturale che le influenze di questi settori "afascisti" o "anti-antifascisti", come amavano autodefinirsi, furono più significative, in grado di minare in una parte significativa dell'opinione pubblica moderata e conservatrice la fiducia e, forse, la stessa fedeltà verso le istituzioni repubblicane.
- 2) La critica liberal-liberista che si sviluppò a partire dall'inizio degli anni Cinquanta grazie ad alcuni settimanali laici, primo tra tutti *Il Mondo*, coinvolgendo figure eterogenee, come Ernesto Rossi e "l'ultimo" Luigi Sturzo, accomunate dall'opposizione al crescente ruolo dei partiti nell'amministrazione dello Stato e del parastato. Personalità e settori politico-culturali che svilupparono un'analisi impietosa dei legami tra i gruppi politici e i monopoli pubblici e privati, prevedendo il cortocircuito tra potere politico ed economico. Tale polemica, esauritasi nelle sue componenti più significative con la morte di Sturzo e, poi, con la crisi e la conclusione dell'esperienza de *Il Mondo*, sopravvive in forma carsica riaffiorando di tanto in tanto in alcuni ambienti, tanto progressisti quanto moderati, che erano stati a stretto contatto o avevano tratto ispirazione da quelle esperienze. Basti pensare ad alcune campagne del settimanale *L'Espresso* o del quotidiano *La Repubblica*, ad alcune battaglie del piccolo Partito radicale, capace di ibridare quegli insegnamenti di derivazione liberale con la cultura politica movimentista degli anni Settanta, o, ancora, alle ricorrenti polemiche di derivazione tecnocratica sviluppatesi nel corso degli Ottanta, in particolare contro il professionismo politico.
- 3) La contestazione nata dalla protesta sessantottina e post-sessantottina si concretò in una forte sensibilizzazione di alcuni temi rimasti in *nuce* nel primo ventennio della Repubblica che, pur non rappresentando in alcun modo istanze antipolitiche, ma al contrario una politicizzazione di nuove esigenze e sensibilità, determinarono talvolta una critica radicale al sistema dei partiti, favorendo nuove forme di organizzazione e rappresentanza. Ci si riferisce, in particolare, al movimento femminista e a quello ambientalista, capaci nel corso degli anni di darsi una propria originale strutturazione, difficilmente inquadrabile all'interno dello schema tradizionale del sistema dei partiti. Le origini di tale eterogenea contestazione risalivano al periodo precedente allo stesso Sessantotto, allorquando nella società civile si registrò una prima reazione agli eccessi del boom economico, che venne recepita e amplificata da alcuni organi di stampa locali e nazionali, come il palermitano *L'Ora* e il già ricordato *Il Mondo*. Lo sviluppo e il rafforzamento di simili argomentazioni, però, si inserirono nel clima contestatario e di grandi attese creato dal movimento studentesco, in un contesto internazionale di mobilitazione e impegno al quale l'opinione pubblica italiana si mostrò particolarmente sensibile

- 4) La protesta localistica, chiara conseguenza del particolare processo storico di formazione dell'identità del nostro Paese. Tale fenomeno si manifestò, già a partire dai primi anni Quaranta, attraverso il Movimento indipendentista siciliano di Andrea Finocchiaro Aprile, che arrivò alla ribalta nazionale dell'Assemblea Costituente grazie alle prime violente requisitorie contro il «sistema dei partiti». Rapidamente sgonfiatesi, negli anni successivi, le suggestioni indipendentistiche siciliane, la protesta localistica “antiromana” e antistatuale assunse i connotati ambigui e ambivalenti del laurismo, a Napoli, e quelli municipali e reazionari della rivolta del “boia chi molla” a Reggio Calabria. Fu, però, solo nel corso degli anni Ottanta che le rivendicazioni identitarie e localistiche divennero uno degli aspetti centrali della politica italiana. L'emergere del leghismo, infatti, rappresentò il fenomeno politico più significativo della fase finale della “prima” Repubblica, contribuendo come pochi altri elementi al discredito, alla crisi, e, infine, al crollo del sistema dei partiti.